

“Processi lenti, prescrizioni servono nuove figure di professionisti dell’etica”

Alberto Vannucci, docente all’ateneo di Pisa: contrastare un sistema di illeciti che oggi richiede alte competenze per gestire i capitali

MARIA CRISTINA CARRATÙ

ALBERTO Vannucci è l’ideatore, e da sei anni il direttore, del primo Master di analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione, un unicum sia in Italia che in Europa (all’università di Pisa), nonché l’autore dell’Atlante della corruzione (edizioni EGA), sorta di guida ragionata alle buone pratiche diventato la ‘bibbia’ dei militanti antimafia e antimazzetta.

Professor Vannucci, la Corte dei Conti stima nel 40%, in Italia, il valore degli appalti pubblici perso sotto forma di rendite da corruzione. Siamo un paese

Un Master unico in Italia a cui si rivolgono universitari ma anche amministratori e chi vuole entrare nelle forze dell’ordine

senza speranza?

«No, e il successo del nostro Master lo dimostra. L’idea che contro la corruzione e le mafie ognuno possa e debba fare la sua parte, università compresa, attraverso gli strumenti della conoscenza, per poi contribuire alla diffusione di esperienze positive, anche in chiave di prevenzione, ha fatto molta strada. Gli studenti aumentano, anche dall’estero, e sono di molti tipi diversi, segno di una sensibilità che si sta diffondendo: dipendenti pubblici inviati dai loro enti, e neolaureati che vogliono entrare in magistratura, poliziotti e giornalisti, gli stessi amministratori pubblici e gli attivisti dei movimenti e delle campagne anti-corruzione, come Libera e Avviso Pubblico, nostri partner nel Master. Tutti alla ricerca di strumenti per analizzare correttamente il fenomeno, di cui far tesoro nella loro attività pratica».

L’idea, sembra di capire, è che per battere la corruzione non basti più improvvisare, ma serva professionalità.

«È così. Corrotti e corruttori sono sempre più bravi a gestire le loro attività illecite, sempre più estese ma anche sempre più radicate, in contesti in cui occorrono competenze specifiche e di alto livello per gestire capitali e complicità. Perciò, come dice don Luigi Ciotti, il fondatore di Libera, bisogna formare dei ‘professionisti dell’etica’, dove per etica non si intende solo un valore astratto, ma lo spirito di servizio di chi cerca di mettersi in gioco per il bene comune. Perché quello che lega tutti i fenomeni di corruzione è appunto la sottrazione di ricchezza collettiva a beneficio di pochi».

In estrema sintesi, come spiegare la pervasività della fenomeno in Italia?

«Intanto, conviene. Entrando in questi circuiti criminali si può guadagnare moltissimo, rischiando molto poco, se non qualche incidente di percorso di solito superato grazie alla lentezza dei procedimenti giudiziari e alle conseguenti prescrizioni. Alle altissime prospettive di impunità si unisce quella sorta di ‘facilitazione’ culturale verso la corruzione, costituita da atteggiamenti come il familismo, l’ante-posizione dell’interesse personale o di gruppo a quello collettivo, tanto diffusi

specie in alcune aree. La corruzione, inoltre, è anche un tenace sistema di regole che si autoriproducono, creano aspettative e si consolidano nel tempo in alternativa a quelle dello Stato, efficaci, si potrebbe dire, e perciò capaci di vincolare a sé chi si trova in un contesto anche indipendentemente dai suoi valori personali».

La Toscana era convinta di essere un’isola felice, ma poi ha scoperto anche qui infiltrazioni e mazzette. Gli anticorpi socioculturali sono un’illusione?

«Nelle classifiche europee della corruzione la Toscana è a metà, rispetto sia alle altre regioni italiane che a quelle Ue. È vero che qui hanno funzionato anticorpi come il solidarismo e l’associazionismo, il controllo dal basso da parte dei partiti politici radicati nel territorio, ma in compenso ha avuto un peso negativo l’assenza di alternanza fra forze politiche diverse, e quindi di un controllo incrociato sull’attività politico amministrativa. La continuità del potere ha creato così ‘incrostazioni’ favorevoli, se non a veri episodi di corruzione, quantomeno alla spartizione di benefici fra pochi. I casi del Monte dei Paschi, o di Banca Etruria, sono indicativi del clima consociativo che si era creato nei rispettivi territori, in cui una sorta di ‘partito unico degli affari’ gestiva risorse a fini privati, danneggiando le rispettive comunità».



Alberto Vannucci tiene un Master unico in Italia

